

PROLOGO: SPAZIO SELVAGGIO

L'incrociatore leggero si profilava in modo ingannevolmente insignificante contro lo sfondo della galassia. Per l'occhio allenato di un pirata, tuttavia, presentava diverse caratteristiche interessanti: nessuna marcatura dell'Impero o della Repubblica, scudo deflettore e armamenti limitati, lo scomparto destinato all'equipaggio sufficiente a ospitare non più di una dozzina di elementi e nessuna nave di scorta o di appoggio.

“Decidete voi, Capitano”, una voce gutturale sibilò nell'orecchio di Jet Nebula. “Ma non la tirate troppo per le lunghe. Il nostro amico, qui, non ha intenzione di stare fermo in eterno”.

Al contrabbandiere autodefinitosi 'Jet Nebula' piaceva tenere sulla corda il suo primo ufficiale. Non serbava rancore per l'ammutinamento in sé e per sé. Nel momento in cui l'*Auriga Fire* si era imbattuta in qualcosa di realmente prezioso, il tentativo di impadronirsi del comando era stato inevitabile. Quando aveva assoldato Shinqo, sapeva esattamente a cosa sarebbe andato incontro e da allora non era stato lì a perderci

il sonno. Trattare con la feccia della società faceva parte del suo mestiere.

Tuttavia, era contrario alla violenza non necessaria. La canna corta di un blaster piantata nel fianco di Jet era un'esagerazione bella e buona.

“Allora?”, lo sollecitò Shinqo in Rodese, mentre Jet simulava una certa esitazione.

“Non ti scaldare”, finse di protestare Jet. “Li abbiamo intercettati solo un minuto fa. È troppo presto per tracciare un'altra rotta”.

“Sì, ma niente mosse azzardate”, disse Shinqo, conficcandogli di nuovo la canna corta nel fianco per risultare più convincente. “E ringraziate il cielo che non vogliamo la vostra nave”.

Qualcosa cigolò pesantemente alla destra di Jet. La sagoma squadrata di Clunker arrivò ondeggiando, ammaccata e polverosa nello scintillio dei fotorecettori. Jet scosse rigorosamente la testa e il droide si ritirò in buon ordine.

“Non ve lo chiederò una seconda volta”, lo minacciò Shinqo.

“Va bene, allora”. Jet occupò il sedile del pilota e pestò il tasto di accensione della ricetrasmittente. “Visto che non mi lasci alternative, scopriamo chi sono questi tizi prima di fargli la pelle”.

Le luci dell'incrociatore stellare lampeggiarono e guizzarono sullo sfondo nero. I sistemi di bordo erano ancora in fase di assestamento dopo il brusco strappo dall'iperspazio, ma Jet era sicuro che ormai la ricetrasmittente potesse funzionare. Tutti a bordo avrebbero aguzzato le orecchie per ascoltare cosa aveva da dire quella nave vissuta, sospesa a poca distanza dalla loro prua.

Ricorse a una breve, semplice frase che aveva funzionato discretamente in passato: “Ti ho pizzicato, bellezza. Preparati all'abbordaggio”.

“Negativo”, fu la risposta immediata. Una voce maschile, secca e umana, molto probabilmente. “Non riconosciamo la vostra autorità”.

Questa era nuova. “Chi, ancora sano di mente, conferirebbe autorità a tipi come noi?”

“Sei un pirata. Lavori per la Repubblica”.

“No, non è affatto vero”. *Non più, comunque*, pensò Jet. “Siamo una banda indipendente di semplici canaglie, e voi siete capitati per caso nel nostro territorio. Se vi arrendete senza creare problemi, chiederò al mio primo ufficiale assetato di sangue di non farvi saltare in aria all’istante”.

“Non succederà. Siamo in missione diplomatica”.

“Per chi? Da dove? Se ricevessi un credito ogni volta che qualcuno si presenta in questo modo, non stareste qui a parlare con me”.

Ci fu una lunga pausa. “D’accordo. Quanto volete per lasciarci passare?”

Jet guardò Shinqo, intento a valutare la prossima mossa. I veri datori di lavoro di Shinqo erano gli Hutt e, a volte, una mazzetta rendeva quanto un bottino, dopo che il cartello aveva prelevato la propria quota.

Il Rodiano scosse la testa.

“Non è il tuo giorno fortunato, amico”, comunicò Jet alla persona all’altro capo della linea. “Sarà meglio che tu dia sfogo alle chiuse d’aria, furbacchione. Stiamo per entrare e non vogliamo trascinare la merce più del necessario”.

L’incrociatore stellare non trovò niente da replicare.

Shinqo abbaiò qualcosa in un comunicatore, mentre Jet chiamava in gioco i motori a propulsione. “Fekk, Gelss, pronti a entrare in azione”.

I due Sullustan facevano parte della malfidata cricca di Shinqo e a Jet non sarebbe dispiaciuto se avessero pagato il prezzo della eccessiva fretta degli ammutinati. Aveva la netta sensazione che l’incrociatore non si sarebbe arreso facilmente. Le sue linee erano troppo slanciate, il suo scafo troppo levigato. Il nome che esibiva a tribordo – l’unica nota identificativa – era CINZIA, scritto in marcati caratteri neri e applicato di recente. Una nota di fierezza.

No, forse i proprietari di questa nave avrebbero pagato senza battere ciglio pur di continuare il loro viaggio, ma non si sarebbero lasciati sopraffare tanto facilmente. Pochi lo facevano, di questi tempi. Con l'Impero e la Repubblica sempre ai ferri corti e solo l'assenza di una dichiarazione esplicita ad impedire di classificare la loro contesa come una guerra vera e propria, la gente si faceva legge da sola. Su ogni fronte, c'era tanto da perdere e ben poco da guadagnare.

Così, addio Trattato di Coruscant. E addio all'evitare inutili spargimenti di sangue, si disse, ripensando a Fekk e Gelss. Che fosse verde o rosso, il sangue era sempre sangue. Meno se ne versava intorno a lui, minore era la possibilità che, un giorno, fosse il suo a scorrere.

“Cosa diremo ai nostri ex capi se torniamo a mani vuote?”

“Non è un problema mio”, gongolò Shinqo. “A quanto è riportato su flimsiplast, voi siete ancora il Capitano dell'*Auriga Fire*. Sta a voi trovare una scusa credibile per la Repubblica. Prima di allora, io me ne sarò andato da tempo... e con i crediti”. Come da copione, il Rodiano aveva intenzione di fregarlo su entrambi i termini dell'accordo. Questo cambiava tutto. Jet lanciò un'occhiata a Clunker, ancora innocentemente fermo di fronte all'entrata della cabina di pilotaggio. Nessuno sarebbe riuscito a entrare, anche in caso di necessità. Ancora più importante, nessuno sarebbe riuscito a uscire...

L'*Auriga Fire* non aveva ancora coperto metà della distanza che la separava dall'altra nave, quando i timori di Jet riguardo all'incrociatore vennero brutalmente confermati. Una danza di luci rosse lampeggianti si alternò sul quadro dei comandi, accompagnata dal suono aspro di un segnale acustico. Jet studiò il monitor per una frazione di secondo finché non fu assolutamente certo di quel che aveva sotto gli occhi, poi azionò gli scudi deflettori e spinse al massimo i motori a propulsione.

L'*Auriga Fire* virò di bordo rispetto all'incrociatore e Shinqo barcollò indietro. Clunker fu pronto ad agguantarli, strappandogli abilmente il blaster dalle dita. In quel momento

il loro bottino, l'incrociatore stellare, esplose investendo con un'ondata di pura luce bianca ogni boccaporto, schermo e scudo.

Jet non si era limitato a far retrocedere la nave a tutta velocità, si era anche coperto gli occhi. Adesso sbirciò cautamente fra le dita il quadro dei comandi, ormai in corto circuito totale. Là dove prima galleggiava la *Cinzia* non era rimasto quasi niente, solo tonfi e clangori metallici degli ultimi resti che rimbalzavano contro lo scafo, risucchiati nello spazio.

Shinqo stava di nuovo abbaiando ordini nel comunicatore, pronto a reagire alla situazione, ma solo a metà consapevole di quanto fosse realmente accaduto. “Chi ha aperto il fuoco? Chi vi ha ordinato di sparare?”

“Nessuno”, replicò Jet. “L'incrociatore è auto esploso – e se io non avessi riflesso in tempo quella pioggia di neutrini proveniente dai motori, ci saremmo abbrustoliti anche noi”.

Shinqo lo aggredì come se avesse aspettato quel momento fin dall'inizio. “Dovrei spararvi all'istante”.

“Con cosa, amico?”. Jet fece un cenno a Clunker e il Rodiano si ritrovò la propria arma puntata sul torace. Jet gustò l'espressione di visibile smarrimento che apparve sul volto verde e coriaceo dell'assistente. “Ricominciamo daccapo, va bene? Adesso lavoriamo per gli Hutt. D'accordo. Un padrone vale l'altro, purché la percentuale sia la stessa. Ma noi ce la divideremo in parti eguali, giusto? Altrimenti parlerò all'equipaggio, che sarà ancora carico per il combattimento appena sfumato. Non saranno felici di sapere che stavi per derubare qualcuno di loro. E dirò a Clunker, che ha chiaramente bisogno di un bel bagno d'olio, di serrare la presa sul grilletto e spedirti dritto nella direzione appena presa dall'equipaggio di quella nave, in qualunque sperduto angolo dell'universo si trovino adesso. Afferrato il concetto?”

L'ansia sul volto di Shinqo lasciò il posto a un'espressione di accettazione. Alzò le mani in segno di resa.

“Andiamo, Capitano, deve esserci stato un malinteso”.

“Forse vorrai chiarirlo, allora”.

“Certo, certo. Avrete la vostra percentuale. Tutti l’avremo. Non ho mai avuto intenzione di fare diversamente”.

“E la Repubblica?”

“Sistemeremo la faccenda – insieme. Non sarebbe giusto scaricare tutto sulle vostre spalle”.

“Mi fa piacere sentirtelo dire, amico”. Jet fece un altro cenno a Clunker, che rigirò destramente il blaster e lo consegnò al proprietario. “Finché sono il Capitano di questa nave, che sia scritto su flimsiplast, su scaglie di Barabel o chissà che altro, esigo un certo grado di civiltà e di intento comune. A queste condizioni, fileremo perfettamente d’accordo”.

Si girò verso il quadro dei comandi, sicuro che Clunker avrebbe impedito che qualcosa di spiacevole accadesse alle sue spalle. E anche certo che il Rodiano fosse abbastanza sveglio da riconoscere un compromesso quando gli veniva proposto. A Jet non interessava chi era a pagarlo, proprio come agli Hutt non importava chi consegnava loro il bottino, purché finisse nelle loro mani. Alla fine, tutto si aggiustava per quelli che restavano al palo.

“Vediamo cosa è rimasto là fuori dei nostri sventurati amici...”

La nuvola di rottami si andava espandendo rapidamente. I sensori rilevarono i frammenti più grossi, molti dei quali pari o maggiori delle dimensioni di un uomo. Un particolare che lo sorprese: di solito, un’esplosione di motori non lasciava che polvere e scorie.

“Quella sembra una parte della sezione di prua”, osservò Shingo piegandosi verso Jet per indicare qualcosa sullo schermo.

“Nessun segno di vita”.

“Nessun testimone”, sottolineò con soddisfazione il Rodiano.

“Di regola, è questo il nostro lavoro”, disse Jet, sebbene non avesse mai ucciso nemmeno una delle persone che aveva derubato in anni di pirateria – non *dopo* averle derubate, a ogni modo. Aveva spezzato qualche cuore, certo, e rotto

qualche testa, ma niente di più. “Non credere che l’abbiano fatto per noi”.

“E perché, allora?”

Jet si strinse nelle spalle. “Questa è una domanda da un miliardo di crediti”.

Shinqo si sfregò il mento con aria meditabonda, producendo un suono stridulo con la punta delle dita. Adesso che la situazione fra loro si era appianata, era tornato a essere l’ufficiale in seconda. Aveva tutti gli elementi per essere un valido assistente, quando l’avidità non ci metteva lo zampino; altrimenti Jet non lo avrebbe mai reclutato. “Trasportavano qualcosa a bordo, qualcosa che non volevano far finire nelle nostre mani”.

“Qualcosa che valeva più delle loro vite?”. Jet si voltò a guardare gli occhi da rettile del suo secondo. “Estremamente prezioso, a quanto pare”.

“Persino in pezzi, forse”.

“Proprio quel che stavo pensando”, Jet gli indicò il sedile del copilota. “Allacciati le cinture e assumi il controllo del raggio traente. Vediamo cosa riusciamo a recuperare”.

L’*Auriga Fire* virò di bordo e iniziò a setacciare i resti della nave intercettata. Durante la perlustrazione, una sensazione fastidiosa prese a tormentare Jet Nebula; quasi un senso di colpa, che si affrettò a soffocare. Non era stato *lui* a uccidere l’equipaggio della *Cinzia*. Erano stati loro a premere il detonatore. Era stata la sfortuna a spingerli sulla sua strada; la fortuna, invece, aveva alitato benevola su Jet. Se continuava a soffiare a suo favore, avrebbe potuto persino ricavare un profitto da quell’avventura nello spazio profondo e poi, alla fine, reclutare una marmaglia un po’ più affidabile e dedicarsi di nuovo al contrabbando.

Alcune giornate erano migliori di altre. Forse oggi era una di quelle. Se lo disse con tutta la convinzione che riuscì a mettere insieme, che era parecchia per un uomo del suo mestiere.

Cosa mai poteva andare storto?